



Educare le competenze non cognitive nella secondaria di secondo grado

La ricerca azione condotta nel triennio 2020-23

PREMESSA

Il documento vuole fornire un contributo all'iter di approvazione della DDL 845 XIX leg. per rafforzare la consapevolezza sul ruolo cruciale delle competenze non cognitive nella formazione di tutte le dimensioni della persona nel contesto educativo, professionale e sociale. L'intento è di fornire una sintetica descrizione dell'approccio metodologico utilizzato per sperimentare lungo l'arco di un triennio (2020-22) l'educazione delle competenze non cognitive nella scuola secondaria di secondo grado, dei risultati raggiunti e della esportabilità del modello nel contesto della scuola italiana. Per questo si evidenziano i commi del DDL 845 cui l'esperienza descritta fa riferimento ai fini della mappatura dei progetti esistenti.

Rif. DDL 845

Art. 2. (Mappatura dei progetti e delle esperienze già esistenti)

C.1 Il Ministero dell'istruzione e del merito, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, attiva una mappatura delle esperienze e dei progetti, già esistenti negli istituti scolastici italiani, inerenti alla lotta contro la dispersione scolastica e la povertà educativa. La mappatura è corredata di un'analisi dell'impatto dei progetti e dei risultati prodotti.

DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA

Si fa riferimento all'esperienza realizzata dalla Fondazione per la sussidiarietà in collaborazione con la Fondazione per la scuola della Compagnia di San Paolo che ha visto coinvolte scuole di varie filiere formative (Licei, Tecnici e professionali) in varie regioni d'Italia (Piemonte, Emilia Romagna, Abruzzo e Puglia) in una ricerca-azione che ha voluto sperimentare "la messa a terra" di teorie e ipotesi ampiamente presenti nella letteratura scientifica di settore¹.

La *ricerca-azione*, che collega un solido impianto teorico con una sperimentazione nelle scuole delle ipotesi metodologiche e didattiche, è partita dall'ipotesi che nella riuscita scolastica, misurata in termini di apprendimenti disciplinari e competenze cognitive, giocano un ruolo importante una serie di competenze variamente definite (*non cognitive skill, socioemotional skill, character skill, non conventional skill...*) acquisite fin dalla socializzazione primaria in famiglia, e sulla cui malleabilità non ci sono ancora certezze definitive.

La legge che si sta approvando va in questa direzione e mira a "*promuovere lo sviluppo armonico e integrale della persona, delle sue potenzialità e dei suoi talenti, la cultura della competenza, di integrare i saperi disciplinari e le relative abilità fondamentali e di migliorare il successo formativo prevenendo analfabetismi funzionali, povertà educativa e dispersione scolastica*".

¹ Si vedano i testi di G. Vittadini in J. Heckman e T. Kautz, "Formazione e valutazione del capitale Umano", Il Mulino - collana Fondazione per la scuola, Bologna, 2016; G. Chiosso, A.M. Poggi e Giorgio Vittadini (a cura di) "Viaggio nelle character skills - Persone, relazioni, valori", Il Mulino - collana Fondazione per la scuola, Bologna, 2021 e J.J. Heckman, T. Kautz, R. Diris, B. Weel e L. Borghans, *Fostering And Measuring Skills: Improving, Cognitive And Non Cognitive Skills To Promote Lifetime Success*, Paris, OECD, 2014.



Rif. DDL 845

Art. 1.(Sostegno allo sviluppo di competenze non cognitive e trasversali nei percorsi scolastici)

c.1 Al fine di promuovere lo sviluppo armonico e integrale della persona, delle sue potenzialità e dei suoi talenti, la cultura della competenza, di integrare i saperi disciplinari e le relative abilità fondamentali e di migliorare il successo formativo prevenendo analfabetismi funzionali, povertà educativa e dispersione scolastica, il Ministero dell'istruzione e del merito, a partire dall'anno scolastico successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, favorisce iniziative finalizzate allo sviluppo delle competenze non cognitive e trasversali nelle attività educative e didattiche delle istituzioni scolastiche statali e paritarie di ogni ordine e grado.

Il miglioramento di queste competenze ha esiti rilevanti in termini di impiegabilità, socialità, senso civico, e, in generale, qualità della vita. Uno degli obiettivi della sperimentazione è stato quello di elaborare proposte e soluzioni operative compatibili con gli attuali ordinamenti di istruzione e formazione per lo sviluppo curricolare, la valutazione e la documentazione di queste dimensioni, così da fornire indicazioni utili per inserire nella didattica delle scuole l'educazione delle *competenze non cognitive* così identificate, testate e valutate, tenendo conto del quadro di riferimento europeo.

Già nella fase preliminare della ricerca-azione citata è emerso che occorre individuare con chiarezza le condizioni (non solo strutturali) per un inserimento nei curricula di dimensioni personali e sociali delle *competenze non cognitive* sia per i contenuti che per i metodi. Si è lavorato in modo particolare sui metodi di valutazione dei livelli raggiunti e dei progressi compiuti dagli studenti per le *competenze non cognitive* nel normale iter scolastico, condivisi, quantificabili, facilmente attuabili.

L'itinerario (il percorso) seguito è partito dalla definizione degli strumenti concettuali e operativi per progettare il curriculum di studi di una scuola secondaria attraverso un modello che espliciti il rapporto fra *competenze cognitive* e le *dimensioni non cognitive* e permetta lo sviluppo di soluzioni e pratiche didattiche e formative inclusive ed efficaci che abbiano in esito di apprendimento anche l'educazione delle cosiddette *competenze non cognitive*.

Il gruppo operativo (i ricercatori che hanno agito nelle scuole) ha costruito e condiviso con il comitato scientifico costituito da un gruppo di sociologi dell'educazione e pedagogisti, gli strumenti per la rilevazione e il monitoraggio delle *competenze non cognitive*. Si elencano gli strumenti validati dal comitato tecnico scientifico della ricerca:

- *Questionario di rilevazione dell'autopercezione* degli studenti somministrata una sola volta all'inizio del secondo anno;
- *Questionari di autovalutazione* (bilancio delle competenze) somministrati agli studenti all'inizio e alla fine dell'anno scolastico;
- *Scheda di osservazione e rilevazione delle competenze non cognitive* per i docenti, da utilizzare per tutto l'anno (in itinere) per la rilevazione degli indicatori (comportamenti/evidenze) di competenza.



Nell'esperienza sul campo si è confermata la grande eterogeneità delle situazioni, di cui del resto si era tenuto conto, non essendo realistico pensare ad un campione statisticamente significativo, l'équipe di ricerca ha optato per una ricerca basata sullo studio di casi, una sorta di carotaggio da cui ricavare degli spunti generalizzabili, sia in termini di metodo, che di contenuti. Non si intendeva ignorare la diversità, ma renderla fruttuosa.

La sperimentazione ha evidenziato che di fatto le scuole che hanno sperimentato si trovano in punti diversi del percorso e hanno visioni diverse di quel che devono fare, motivazioni più o meno forti e capacità disuguali di lavorare in gruppo. Delle tre domande iniziali poste alla ricerca:

- è possibile osservare le competenze non cognitive? e se sì, come?
- è possibile misurarle? e se sì, come?
- è possibile promuoverle? e se sì, come?

alla prima e alla seconda domanda si è data una risposta positiva, mentre la riflessione sulle modalità per promuovere queste competenze è allo stadio iniziale. La ricerca della Fondazione per la sussidiarietà continua in questa direzione per mezzo di sperimentazioni mirate in alcune scuole² proprio sulle modalità e metodologie per promuovere le competenze non cognitive. Le esperienze raccolte in questi anni verranno presto proposte in un testo che riteniamo particolarmente utile per sostenere gli sforzi di diffusione dell'approccio e di formazione dei docenti.

Gli insegnanti coinvolti si sono chiesti come sia possibile attivare i ragazzi, ed hanno incominciato a riflettere sulla loro attività quotidiana per individuare piste di valorizzazione delle *competenze non cognitive*, in vista della possibile creazione di un repertorio di buone pratiche, che tengano conto in modo esplicito (molti lo fanno già come dimensione tacita) di componenti non disciplinari.

Ci si è trovati di fronte all'alternativa di lasciare libere le scuole di adottare pratiche già utilizzate nelle rispettive scuole, puntando tutto sul rigore metodologico e valutativo, utilizzando le attività autoprodotte (anche con scopi parzialmente diversi, ma compatibili, da quelli della ricerca) o di privilegiare un impianto per modelli, che insiste su realizzazioni concrete³. Si è preferito scegliere la prima alternativa e raccogliere alcune buone pratiche utilizzate.

La Fondazione, nel caso fosse necessario, può fornire gli esiti del lavoro svolto afferenti:

- la *definizione delle competenze non cognitive* da educare elaborando i modelli proposti dalla normativa (e dalle raccomandazioni europee) utilizzando un format che consente di passare dalla definizione normativa alla "messa a terra" cioè alla progettazione delle attività didattiche da porre in essere per sviluppare le competenze non cognitive e il successo formativo degli studenti;

² Attualmente sono in corso altri interventi sulla tematica delle competenze non cognitive in alcune scuole della Lombardia.

³ Nel primo caso le buone pratiche sono viste come punto di arrivo, nel secondo come elemento da cui attingere.



- individuazione di *buone pratiche didattiche* e metodologiche e i processi di insegnamento per lo sviluppo delle competenze cognitive individuate dal consiglio di classe;
- la definizione dei *criteri di valutazione* e degli *strumenti di rilevazione* ai fini della valutazione collegiale delle competenze non cognitive;
- definizione di *ipotesi di percorsi formativi* che abbiano come oggetto le competenze non cognitive;
- criteri e modalità per misurare l'effetto dello *sviluppo delle competenze cognitive* sul *miglioramento del successo formativo* e pertanto sulla riduzione della dispersione scolastica e della povertà educativa.

Si riporta di seguito le finalità della sperimentazione prevista dal art. 4 del DDL 845 per evidenziare le affinità della ricerca-azione con le finalità della norma in approvazione.

Rif. DDL 845

Art. 4. (Sperimentazione per lo sviluppo di competenze non cognitive e trasversali nei percorsi scolastici)

C3. La sperimentazione di cui al comma 1 è finalizzata:

- a) all'individuazione delle competenze non cognitive e trasversali il cui sviluppo è più funzionale al successo formativo degli alunni e degli studenti;
- b) all'individuazione di buone pratiche relative a metodologie e a processi di insegnamento che favoriscano lo sviluppo delle competenze non cognitive e trasversali, nonché dei criteri e degli strumenti per la loro rilevazione e valutazione, in coerenza con la certificazione delle competenze e con le competenze chiave europee per l'apprendimento permanente;
- c) all'individuazione di percorsi formativi basati su metodologie didattiche innovative che valorizzino potenzialità, motivazioni e talenti degli studenti, contribuendo alla riduzione della dispersione scolastica, sia manifesta sia implicita, anche attraverso percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento e partenariati con organizzazioni del Terzo settore e del volontariato;
- d) alla verifica degli effetti dello sviluppo delle competenze non cognitive e trasversali sul miglioramento del successo formativo e sulla riduzione della dispersione scolastica e della povertà educativa.

Come si accennava buona parte del lavoro è stata dedicata alla messa a punto degli strumenti: le schede di definizione delle competenze non cognitive, i questionari per gli studenti (autopercezione e autovalutazione), interessanti perché nella letteratura scientifica i progetti che valorizzano l'osservazione degli studenti sono molto limitati: la scheda di osservazione (misurazione) per gli insegnanti, pensata per l'osservazione e la misurazione dei comportamenti dei ragazzi sottoposti a diversi tipi di "prova".

L'esperienza ha messo in evidenza l'importanza della gestione dell'informazioni relative alla misurazione delle *competenze non cognitive* che, per la loro natura, sono quantitativamente numerose e qualitativamente complesse. Questo ha portato i ricercatori, con l'aiuto di un team informatico, a realizzare un prototipo di *piattaforma informatica* di uso semplice che consente di ridurre la complessità della rilevazione.



Questa piattaforma è un *prodotto significativo della ricerca-azione* svolta, esportabile con opportune modifiche e integrazioni, e può essere fruita a diversi livelli: dagli insegnanti per ogni singolo studente, dai coordinatori per tutta la scuola, dai ricercatori per l'insieme delle scuole coinvolte.

Nell'ipotesi di una generalizzazione dell'introduzione delle competenze non cognitive e trasversali va messo in primo piano la necessità di disporre di uno strumento comune di rilevazione e valutazione che consenta la comparabilità dei dati (il metodo dovrebbe essere utilizzato anche per le competenze acquisite in ambito extrascolastico, alternanza, PCTO, così come per le materie curricolari). La ricerca ha evidenziato la *riscoperta del lavoro collegiale*, ma ha anche messo in luce alcuni problemi di continuità come il turn over dei docenti.

Sarebbe necessario un periodo di preparazione dei docenti più lungo che consenta di assimilare meglio l'approccio a questo tipo di didattica, perché come spesso capita nelle sperimentazioni si è privilegiata un'operatività immediata, anche a scapito del tempo dedicato alla riflessione personale. Si possono identificare alcune parole chiave su cui impostare un lavoro di generalizzazione: *più tempo, più formazione, più lavoro collegiale, trasformazione della quotidianità e non lavoro aggiuntivo*.

È stata apprezzata dagli insegnanti l'approccio induttivo e non deduttivo, diversamente da quanto capita di solito nel mondo della scuola, cercando di far emergere direttamente dalla sperimentazione le ipotesi da verificare.

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

L'esperienza alla luce delle finalità della legge che si sta per approvare fornisce queste possibili indicazioni:

- necessità di costituire *poli per la diffusione* dell'approccio allo sviluppo delle competenze non cognitive nel curriculum di studi, in quanto senza presidi metodologici decentrati l'attività di diffusione è problematica.
- *collaborazione di sistema* legata alla certificazione delle competenze non cognitive soprattutto rispetto alla tematica dell'accesso al lavoro e del matching domanda di professioni/offerta di competenze del capitale umano;
- la *costruzione degli strumenti* e la *raccolta di buone pratiche* didattiche che possono essere veicolate attraverso una sistematica azione formativa organizzata a livello nazionale;
- un ultimo punto riguarda la verifica del *rapporto fra sviluppo delle competenze non cognitive e il miglioramento degli apprendimenti* misurati dai test su larga scala (INVALSI).

Ci sembra opportuno lasciare in conclusione un elemento fondamentale emerso con forza particolare nelle riunioni finali con i docenti che hanno sperimentato. È stata messa in luce la richiesta di un supporto e di una condivisione: *questa nuova forma di insegnamento/apprendimento richiede un accompagnamento che oltre agli aspetti tecnici comprende seminari di riflessione sulla funzione docente*.



Questa esigenza è stata espressa dalla maggior parte degli insegnanti sia delle scuole statali che paritarie, che hanno capito come si vada al cuore della loro professionalità, non formata a individuare queste nuove domande e a rispondere in modo adeguato.

Il punto essenziale rispetto alla professione docente è la rilettura della professionalità, tenendo conto delle nuove domande emerse. È chiaro che bisogna investire di più sugli insegnanti, e per questo alcune scelte metodologiche vanno puntualizzate meglio, con una riflessione critica sulla coppia insegnamento/apprendimento: nel passato si è investito molto sul versante dello studente che apprende, ma una delle evidenze della ricerca è che le competenze non cognitive chiedono agli insegnanti di cambiare il loro modo di lavorare. Questa indicazione va trasmessa con forza a chi si occuperà della formazione degli insegnanti.

È emerso con chiarezza che agli insegnanti interessa non tanto l'approccio teorico quanto la "messa a terra", la concretizzazione sul piano didattico delle idee di fondo che li rimotivano, ma per innescare ed attuare il cambiamento hanno bisogno di una spinta che viene dall'esterno, di un "trainer" o di un "amico critico", non solo competente ma capace di aiutare la riflessione dei docenti, ma anche di aiutare nella progettazione e nella realizzazione, che viene poi fatta dal gruppo.

Questo richiede una *formazione di secondo livello* (connessa alla costruzione di Poli per la diffusione) destinata ai ricercatori e agli insegnanti tutor, che li aiuti ad affinare *l'approccio metodologico all'educazione delle competenze non cognitive*, per precisare i contenuti, gli obiettivi, i metodi. Questo lavoro potrebbe poi confluire in una sorta di "manuale", utilizzabile in altre situazioni, in quanto nasce da un percorso "trainer, tutor, insegnante" che dovrebbe essere comune ad ogni intervento.

Per questo è di particolare importanza il piano straordinario di formazione di durata triennale rivolto ai docenti che il DDL 845 prevede nell'art. sotto riportato.

Rif. DDL 845

Art. 3. (Formazione dei docenti per lo sviluppo di competenze non cognitive e trasversali nei percorsi scolastici)

C. 1. Per favorire lo sviluppo delle competenze non cognitive e trasversali nelle attività educative e didattiche, il Ministero dell'istruzione e del merito, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, predispone un Piano straordinario di azioni formative, di durata triennale, rivolto ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado, da attuare a decorrere dall'anno scolastico successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della presente legge.

2. La formazione dei docenti è organizzata dal Ministero dell'istruzione e del merito con la collaborazione dell'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa, delle istituzioni scolastiche nonché delle università e degli enti accreditati per la formazione.

**Audizione mercoledì 3 aprile ore 11.30
sul disegno di legge n. 845
(Competenze non cognitive)**



**Educare le competenze non cognitive nella
secondaria di secondo grado
La ricerca azione condotta nel triennio 2020-23**

**Audizione mercoledì 3 aprile ore 11.30
sul disegno di legge n. 845
(Competenze non cognitive)**

LA FONDAZIONE PER LA SUSSIDIARIETÀ

Fondazione per la Sussidiarietà è un think tank nato nel 2002 con lo scopo di fare della **cultura sussidiaria** un valore condiviso e un fermento di iniziative sociali, economiche e istituzionali.

Alla base della missione della Fondazione c'è l'idea che **non vi è sviluppo equo e duraturo che non nasca dalla persona e dalle formazioni sociali.**

La Fondazione è concepita come un **luogo di ricerca, formazione e divulgazione** intorno ai temi sociali, economici e politici.

I principali temi di studio sono: Sussidiarietà; Sviluppo sostenibile, Impresa e lavoro; **Educazione, istruzione e capitale umano**; Welfare e impresa sociale; Istituzione e pubblica amministrazione.



**Audizione mercoledì 3 aprile ore 11.30
sul disegno di legge n. 845
(Competenze non cognitive)**

L'ESPERIENZA REALIZZATA DALLA FONDAZIONE PER LA SUSSIDIARIETÀ

Si fa riferimento all'esperienza realizzata dalla Fondazione per la sussidiarietà in collaborazione con la **Fondazione per la scuola della Compagnia di San Paolo** che ha visto coinvolte scuole di varie filiere formative (Licei, Tecnici e professionali) in varie regioni d'Italia (**Piemonte, Emilia Romagna, Abruzzo e Puglia**) in una ricerca-azione che ha voluto sperimentare, nell'arco di un triennio, "la messa a terra" di teorie e ipotesi ampiamente presenti nella letteratura scientifica di settore.



LA RICERCA AZIONE (2020-23)

La *ricerca-azione*, è partita dall'ipotesi che nella riuscita scolastica, misurata in termini di apprendimenti disciplinari e competenze cognitive, giocano un ruolo importante una serie di competenze variamente definite (*non cognitive skill, socioemotional skill, character skill, non conventional skill....*) acquisite fin dalla socializzazione primaria in famiglia, e sulla cui «educabilità» ci si interroga da tempo.



**Audizione mercoledì 3 aprile ore 11.30
sul disegno di legge n. 845
(Competenze non cognitive)**

LE IPOTESI DELLA RICERCA

- È possibile **osservare** le competenze non cognitive? e se sì, come?
- È possibile **misurarle**? e se sì, come?
- È possibile **promuoverle**? e se sì, come?



LE RISPOSTE

- Alla **prima** e alla **seconda** domanda si è data una risposta **positiva**.
- La riflessione sulla terza, ovvero sulle modalità per promuovere queste competenze è allo **stadio iniziale**.

La ricerca della Fondazione per al Sussidiarietà continua in questa direzione per mezzo di sperimentazioni mirate in alcune scuole proprio sulle modalità e metodologie per promuovere le competenze non cognitive. Le esperienze raccolte in questi anni verranno presto **proposte in un testo** che riteniamo particolarmente utile per sostenere gli sforzi di diffusione dell'approccio e di formazione dei docenti.



1^ RIFLESSIONE

Gli **insegnanti coinvolti** hanno incominciato a riflettere sulla loro attività quotidiana per individuare piste di lavoro per valorizzare le *competenze non cognitive*, in vista della possibile creazione di un repertorio di buone pratiche, che tengano conto in modo esplicito (molti lo fanno già come dimensione tacita) di componenti (dell'apprendimento) non disciplinari.



2^ RIFLESSIONE

Uno dei risultati della sperimentazione è stato quello di **elaborare proposte e soluzioni operative** compatibili con gli attuali ordinamenti di istruzione e formazione per lo sviluppo curricolare, la valutazione e la documentazione di queste dimensioni, così da fornire indicazioni utili per inserirle nella didattica delle scuole.



3^ RIFLESSIONE

L'esperienza ha messo in evidenza l'importanza della gestione delle informazioni relative alla misurazione delle *competenze non cognitive* che, per la loro natura, sono quantitativamente numerose e qualitativamente complesse.

Questo ha portato i ricercatori, con l'aiuto di un team informatico, a realizzare un *prototipo di piattaforma informatica* che consente di ridurre la complessità della rilevazione (misurazione).



I RISULTATI

La Fondazione può fornire i risultati ottenuti in questi ambiti:

- la **definizione delle competenze non cognitive** utilizzando un format che consente di passare dalla definizione normativa alla “messa a terra” cioè alla progettazione delle attività didattiche da porre in essere per svilupparle;
- l’individuazione di **buone pratiche didattiche** e i processi da realizzare per lo sviluppo delle competenze non cognitive individuate dal consiglio di classe;
- la definizione dei **criteri di valutazione** e degli **strumenti di rilevazione** ai fini della valutazione collegiale delle competenze non cognitive;
- definizione di **ipotesi di percorsi formativi** che abbiano come oggetto le competenze non cognitive;
- criteri e ipotesi di lavoro per misurare **l’effetto dello sviluppo delle competenze cognitive sul miglioramento del successo formativo** e pertanto sulla riduzione della dispersione scolastica e della povertà educativa.



Audizione mercoledì 3 aprile ore 11.30 sul disegno di legge n. 845 (Competenze non cognitive)

SUGGERIMENTI

- necessità di costituire *poli per la diffusione* dell'approccio allo sviluppo delle competenze non cognitive nel curriculum di studi, senza presidi metodologici decentrati l'attività di diffusione è problematica.
- *collaborazione di sistema* legata alla certificazione delle competenze non cognitive soprattutto rispetto alla tematica dell'accesso al lavoro e del matching domanda di professioni/offerta di competenze del capitale umano;
- la *costruzione degli strumenti* e la *raccolta di buone pratiche* didattiche che possono essere veicolate attraverso una sistematica azione formativa organizzata a livello nazionale;
- un ultimo punto riguarda la verifica del **rappporto fra sviluppo delle competenze non cognitive e il miglioramento degli apprendimenti** misurati dai test su larga scala (INVALSI).



**Audizione mercoledì 3 aprile ore 11.30
sul disegno di legge n. 845
(Competenze non cognitive)**

RILETTURA DELLA PROFESSIONALITÀ DOCENTE

- *Investire sugli insegnanti*, nel passato si è investito molto sul versante dello studente che apprende, ma una delle evidenze della ricerca è che le competenze non cognitive chiedono agli insegnanti di cambiare il loro modo di lavorare. Questa indicazione va trasmessa con forza a chi si occuperà della formazione degli insegnanti.
- “*Messa a terra*”, concretizzazione sul piano didattico, per innescare il cambiamento c'è bisogno di una spinta che viene dall'esterno capace di aiutare la riflessione dei docenti, ma anche di aiutare nella progettazione e nella realizzazione.
- *Formazione di secondo livello*, (connessa alla costruzione di Poli per la diffusione) destinata ai ricercatori e agli insegnanti tutor per affinare *l'approccio metodologico all'educazione delle competenze non cognitive*, per precisare i contenuti, gli obiettivi, i metodi.



**Audizione mercoledì 3 aprile ore 11.30
sul disegno di legge n. 845
(Competenze non cognitive)**

**Grazie
per l'attenzione**

